

## VOTA IL SUDAFRICA.

Chiusi i seggi, stamattina comincia lo storico scrutinio  
Il leader Anc pronto a dialogare con gli ultrà bianchi



Un villaggio di Khatleng alla periferia di Johannesburg

Brauchli/Agf

## Partita di calcio per festeggiare il neopresidente

La nazionale di calcio sudafricana ha fissato per il 10 maggio - giorno in cui si insedierà il nuovo presidente del paese che secondo ogni pronostico sarà Nelson Mandela - un incontro con la nazionale dello Zambia. «Sarà senza dubbio il più grande incontro di calcio che sia mai stato disputato in Sudafrica», ha detto il presidente della federazione nazionale del calcio sudafricano, Solomon Morewa. La partita si disputerà alle 4 del pomeriggio allo stadio di Ellis Park di Johannesburg. Uno schermo gigante trasmetterà in diretta da Pretoria la cerimonia di insediamento in cui si attende che Mandela diventi il primo presidente nero del Sudafrica. «Siamo molto fieri di far parte delle cerimonie di inaugurazione di una nuova era nella nostra storia e molto felici che sia stato scelto il calcio come sport di un evento di questa portata», ha aggiunto Morewa. Negli anni Ottanta, quando anche lo sport era colpito dal boicottaggio internazionale del regime di apartheid, il calcio si distinse come un raro esempio di armonia multirazziale e i rappresentanti ufficiali della federazione lavorarono fianco a fianco con il movimento anti-segregazionista.

# Winnie Mandela ripudiata e risorta

## Da «madre della nazione nera» a first lady contestata

Scoppia il caso Winnie. Sarà lei, la moglie ripudiata, coinvolta in un oscuro omicidio e in un ammanco dalle casse del partito, la first lady del nuovo Sudafrica. Mandela interpellato dalla Cnn preferisce non rispondere. La parabola politica e le alleanze tra le file dell'Anc di una donna già osannata come la «madre della nazione» nera, risorta dopo un lungo periodo di oblio. Oggi, inaspettatamente, candidata sulla cresta dell'onda.

MARCELLA EMILIANI

■ JOHANNESBURG. Nel Sudafrica impaziente di conoscere il responso delle urne, mentre si aspetta che abbiano finito di votare anche gli ex bantustan cui è stato concesso un giorno in più di accesso ai seggi, c'è un quesito un po' imbarazzante che inquieta il gotha del Congresso nazionale africano (Anc). Dando per scontato che Nelson Mandela diventerà il primo presidente di quest'alba di democrazia, chi sarà la first lady? Ufficialmente il problema non dovrebbe neanche esistere. Dal 13 aprile 1992, giorno del Gran Ripudio, Nomzamo Winnie, già «madre della nazione», già sospettata di omicidio, già adultera smascherata, già imputata dell'ammanco di 180

milioni (di lire) dalle casse del partito, non è più sua moglie. Su di lei anzi è sceso un silenzio imbarazzante che - francamente - è anche un po' ipocrita. È vero: Winnie Mandela è stata condannata in primo grado per il sequestro e la morte del giovane Stompie Seipei, avvenuta nel 1988. Al culmine della sua popolarità nella lotta contro l'apartheid e nella battaglia per la scarcerazione di Nelson, su «mama Mandela» si abbatté come un ciclone l'accusa di aver fatto torturare a morte dalla sua guardia del corpo un quindicenne di Soweto, colpevole di non aderire alle sue fiammeggianti battaglie di ghetto. Erano tempi in cui, nelle township nere chiunque ve-

nisse sospettato di collaborare coi bianchi veniva punito col collare di fuoco; braccia spezzate, copertone intriso di benzina, attorno al corpo, poi il falo umano. E Winnie furoreggiava negli stadi brandendo una scatola di cerini e urlando: «Con questi sconfiggeremo l'apartheid». Episodi orrendi di una fase molto buia della storia recente del Sudafrica. Il sospetto di omicidio, poi, divenne un'accusa precisa quando - nell'aprile del '92 - ci decise a parlare Xoliswa Falati, la segretaria tutolare di Winnie oltreché sua complice, che arrivò ad affermare il coinvolgimento di Winnie nelle torture di Stompie e la sua responsabilità in un secondo omicidio: quello del medico che visitò il ragazzo ormai in fin di vita, un pericoloso testimone oculare che venne trovato morto solo dopo alcune settimane dal fatto.

## «Flagrante adulterio»

È vero: dopo la scarcerazione di Nelson, Winnie è stata colta in «flagrante adulterio». La comprensione con cui le sue chiacchieratissime scappatelle erano state assolte prima che il marito uscisse di galera il 10 febbraio del '90, è venuta a mancare di colpo sia nel partito che tra la gente. Così una bella

matina del fatidico '92 sul maggior quotidiano del paese venne pubblicata una lettera assai compromettente indirizzata da Winnie al suo amante, Dali Mofu, che era stato uno dei suoi avvocati difensori nel processo Stompie oltreché suo complice nella sottrazione dei fondi all'Anc. Tra parentesi, il bel Dali, di cui si è ormai persa traccia, aveva all'epoca la metà esatta degli anni di lei (ai tempi 58). Storie che sono costate all'ex madre della nazione tutti gli incarichi di partito e un oblio che pareva destinato a seppellirla negli archivi delle dark Ladies più inquietanti del secolo. E invece no. Dal dicembre del '93 Winnie è tornata a presiedere la Lega delle donne dell'Anc ed ha perfino riottenuto un posto nel Consiglio esecutivo nazionale. Come è potuto succedere? L'abbiamo chiesto ad amici dell'Anc che sappiamo non ipocriti e la risposta è stata uno sconsolato gesto con la testa: «Ce lo chiediamo tutti, ma nessuno lo sa». Già: nessuno lo sa e intanto Winnie è candidata alle elezioni. Non è in cima alle liste, ma saldamente attestata al numero 31. La prima donna in lista, al numero 10, è Albertina Sisulu, moglie di Walter, che - rispetto a Winnie - ha ben al-

tra fama e tempra morale. Conoscendo la guerra che il partito ha fatto all'ex moglie del suo rappresentante più prestigioso (una guerra più che giustificata vista la condanna per omicidio) c'è di che porsi interrogativi. L'interpretazione politica corrente per questo «doppio binario» seguito dall'Anc nei confronti di Winnie è sostanzialmente riassumibile in ragioni elettorali. Proprio per la sua irruenza e la sua retorica semplicistica e roboante, Winnie nei ghetti è adorata dai più giovani, quelli che aspettano con impazienza il riscatto: un serbatoio di voti che sognava evidentemente tenere legato al partito, impedire che andasse a ingrossare le file del Congresso panafricano (il Pac di «Ogni bianco, una pallottola») o peggio ancora fosse catturato dagli estremisti dell'Azapo. La cosa paradossale è che lei - fedele al suo stile - ha fatto tutta la campagna elettorale quasi «contro» l'Anc, candidandosi ad essere la capofila di coloro che «terranno d'occhio» i vincitori, di coloro che verificheranno giorno dopo giorno se le promesse fatte (il lavoro, la casa, l'istruzione, quella vita migliore) che campeggia sui manifesti (Anc) verranno mantenute.

## Amici estremisti

Gli amici e alleati di Winnie, coloro cioè che «terranno d'occhio» i vincitori dentro lo stesso partito, sono persone come Harry Gwala, noto come warlord, signore della guerra contro l'Inkatha nel KwaZulu-Natal, o Peter Mokaba, presidente della Lega giovanile e comunque, a 35 anni, un enfant terrible che lo scorso anno ha dato del filo da torcere all'Anc rifiutandosi di impedire ai suoi giovani - durante le manifestazioni - di urlare slogan del tipo: «Uccidiamo i boeri». Sono, in altre parole, gli estremisti, gli integralisti dell'Anc che prevedibilmente costituiranno un grosso problema dopo queste elezioni. Non è la prima volta d'altronde che un movimento di liberazione, che si accinge a diventare forza di governo attraverso un processo democratico, rimanda al momento della vittoria i propri conti in sospeso al proprio interno. Tutto questo ci fa capire meglio l'imbarazzo che serpeggia in Sudafrica alla domanda: chi sarà la first lady? Il povero Mandela intervistato ieri dalla Cnn al suddetto quesito ha risposto, regalmente, come è nel suo stile: «Preferirei non rispondere».



Winnie Mandela

Ansa

### Davanti al giudice 34 afrikaner accusati di strage

A Johannesburg, 34 esponenti di gruppi estremisti bianchi di destra sono comparso dinanzi al tribunale regionale per ricevere la notifica dell'accusa di 19 omicidi e 191 tentati omicidi in relazione all'ondata di attentati dinamitardi che nei giorni scorsi hanno causato la morte di 21 persone ed il ferimento di molte altre. Tra essi vi sono tre alti dirigenti del Movimento di resistenza Afrikaner. Il «capo di stato maggiore» Josias van Cruywagen, il capo della «guardia d'élite» (Ystergaarde) Leon van der Merwe ed il segretario esecutivo Nico Prinsloo più alcuni ex poliziotti ritenuti responsabili di alcuni attentati. Essi dovranno di nuovo comparire in tribunale il 10 luglio e per ora resteranno in carcere. Mandela ha porto oggi un ramo d'olivo all'Awb di Eugene Terre Blanche dicendo, in un'intervista alla televisione statale «Sabc» che è disposto a parlare con gli estremisti «se questi me lo chiederanno».

I principali leader politici sudafricani hanno espresso soddisfazione per l'ottimo andamento delle prime elezioni multirazziali nella storia del paese, concluse l'era con un globo di prugna che ha permesso a centinaia di migliaia di elettori, soprattutto neri, di poter esprimere il loro voto in isolate zone rurali dopo una serie di difficoltà tecniche registrate nei giorni scorsi. Il leader dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela, parlando con i toni di colui che sarà il primo presidente nero del Sudafrica, ha detto di non avere dubbi sul fatto che le elezioni vengano dichiarate «corrette e libere», nonostante «alcune irregolarità».

A Roma il leader della Renamo Dhlakama chiede ai caschi blu italiani di non abbandonare il paese

## «Pace in Mozambico come a Johannesburg»

«Se de Klerk e Mandela hanno fatto la pace, la possiamo fare anche noi». A Roma Afonso Dhlakama, leader della Renamo, il movimento che ha combattuto per 17 anni contro il governo del Frelimo in Mozambico. La Renamo propone un governo di unità nazionale e chiede all'Italia di prolungare la presenza dei caschi blu nel paese africano. L'ambasciatore d'Italia a Maputo: «Decisivo per il Mozambico ciò che accade in Sudafrica».

TONI FONTANA

■ ROMA. La sindrome angolana, il vento forte che soffiava dal Sudafrica di Nelson Mandela, i caschi blu, un milione di morti, un milione e settecentomila profughi sparsi per l'Africa, un tragico record mondiale, quello della povertà. Ecco per titoli il «cocktail Mozambico», ovvero la carta d'identità del più turbolento vicino del Sudafrica. Finirà con una stretta di mano e un governo di «unità nazionale» questo conflitto cominciato all'ombra delle grandi potenze all'epoca della

guerra fredda? C'è all'orizzonte lo spettro dell'Angola, l'altro dominio abbandonato dai portoghesi, dove la guerra è ormai un male endemico?

Afonso Dhlakama, capo supremo della Renamo, eterno nemico del Frelimo, è tornato a Roma per sfoggiare un lungo sorriso e una promessa: «Mai più con il fucile in mano». Verrebbe da credergli. Non tanto perché in Africa, come in Bosnia, non si facciano accordi che non valgano una lira e che prepa-

rano al contrario immense mattanze. Quel che succede in Rwanda la dice lunga. Ma perché in Mozambico i due partiti etnici nemici e, di conseguenza le loro armate, hanno da tempo perso gli sponsor che li sostenevano (l'Urss e il Sudafrica razzista), la guerra di guerriglia è finita perché i soldati erano a corto di munizioni, avevano la pancia vuota e la popolazione li odiava, stufo delle rapine e dei saccheggi che i soldati esauti compivano senza neppure lasciare la firma. Stanchi e incapaci di sopportarsi i due fronti hanno firmato la pace di Roma (ottobre 1992) per la «ciga» della comunità di S. Egidio. Ieri Dhlakama è tornato in Italia per spiegare le sue ragioni ed illustrare le sue richieste. Una in particolare: «I caschi blu italiani non debbono ritirarsi proprio ora che il processo di pace è a buon punto. Sarebbe triste se lo facessero. Quello degli italiani è un ruolo importante, possono addestrare il nuovo esercito, hanno mezzi e uomini».

Non a caso il leader della Renamo ha incontrato il presidente del Senato Scognamiglio e rappresentanti delle forze politiche della nuova maggioranza. «Hanno compreso che i caschi blu sono necessari e non si debbono ritirare. Se l'Onu chiederà un ulteriore impegno l'Italia non si tirerà indietro», ha detto soddisfatto e fiducioso il capo della Renamo. Per saperne di più occorrerà comunque aspettare il nuovo governo. Gli alpini del contingente Onumoz dovevano ritirarsi entro aprile ed alcuni reparti sono già partiti per l'Italia. Restano circa 250 uomini e l'ospedale da campo. L'impegno degli italiani potrebbe essere modificato. Nei prossimi giorni una delegazione di esperti militari italiani accompagnerà a Maputo l'ambasciatore d'Italia Alfredo Incisa di Camerana. Gli italiani, come già stanno facendo inglesi, portoghesi e francesi potrebbero impegnarsi nell'addestramento del nuovo esercito mozambicano. L'Italia potrebbe collaborare anche all'addestramento

delle forze di polizia del paese africano dove la criminalità è dilagante e sempre più violenta. Ma basteranno i caschi blu per portare il Mozambico fuori dal tunnel dei sospetti e dei desideri di rivincita? Dhlakama si è detto ottimista. «Il processo di pace è in movimento - ha detto - la smobilitazione degli eserciti procede, seppur lentamente. Difficilmente prima delle elezioni che si terranno il 27 e 28 ottobre riusciremo a costituire un nuovo esercito di 30.000 uomini, ma saranno almeno 15.000 chi «smobilita» cioè consegna le armi, deve ricevere aiuti e un salario». E questo sembra lo scoglio più grande. Nelle Assembly areas, i punti di raccolta delle armi delle milizie si vedono ben pochi soldati.

L'equilibrio è dunque precario. Il processo di pace procede a fatica in un paese devastato dalla guerra che ha inghiottito risorse e paralizzato la fragile economia. E Dhlakama è venuto a Roma per «rilanciare». «Dobbiamo superare le

ideologie, metterci insieme per risolvere i gravi problemi, fare un governo di unità nazionale con «tecnici di comune fiducia». Siamo disposti a partecipare ad un governo di questo genere. Se hanno fatto la pace de Klerk e Mandela la possiamo fare anche noi». Dhlakama, capo di un movimento in passato amico del Sudafrica, non si sbilancia su quanto accade a Johannesburg. «Non prendiamo posizione - dice - ma è stato superato l'apartheid e questo è un fatto importante». In realtà l'esito elettorale in Sudafrica è di importanza decisiva per tutti i paesi vicini ed in particolare per il Mozambico. «Se in Sudafrica vi sarà stabilità - afferma l'ambasciatore d'Italia a Maputo, Alfredo Incisa di Camerana - il Mozambico ne trarrà grandi vantaggi. Se invece accadrà il contrario gli effetti potrebbero essere molto negativi. Il Mozambico potrebbe diventare il «santuario» dei eventuali oppositori sudafricani».